

# Da "lu ferone" al bancomat, tutti i cambiamenti della banca C'era una volta... la "Banca Popolare di Grottaglie"

di **Ciro De Roma**

*"È fallita la Banca Martuccio  
Pe l'amore di don Vituccio  
E li povere villani  
Tutti reto a Ciccio Trani"*

Del fallimento di questa banca presente a Grottaglie e forse gestita da due preti non so nulla. So di certo la rabbia di mio padre che, in quella specie di cassa rurale, aveva riposto e persi tutti i suoi risparmi provenienti dal duro lavoro nelle gallerie calabro-lucane; e come lui tanta altra gente.

È comprensibile perciò la profonda e diffusa sfiducia che questo nostro popolo di poveri risparmiatori ha sempre poi avuto contro ogni iniziativa, sia pure lodevole, di associazionismo e di cooperazione e finiva pertanto col mettere quei pochi soldi (le lire erano allora moneta di taglio grosso) "intra lu ferone" o "sotta lu mattone" al fine di fronteggiare le emergenze della vita, come la malattia, o le scadenze della famiglia, come sposare una figlia.

Quelli che non riuscivano a farsi "nu ferone" erano costretti nella necessità a rivolgersi agli strozzini. Mi raccontava il compagno Mimino Petraroli, con dovizia di particolari e di colore, che a Grottaglie c'era il detto "o qua o do Pa-

pocchia" per indicare il palleggiamento del malcapitato nelle mani di questi "galantuomini prestatori di denaro". Uno di questi, a lui noto, teneva allineate su una credenza delle pignate contenenti varie quantità di denaro ed una era vuota. Quando il postulante andava a chiederle un prestito egli lo invitava a prelevare da una certa pignata; se tirava su la mano vuota egli si scusava dicendo che purtroppo c'era gente che non aveva mantenuto l'impegno di restituire il denaro prestato nel tempo pattuito. Lo invitava a tornare, così cresceva il bisogno e lievitavano gli interessi. Se invece il postulante possedeva qualcosa che poteva essere usurpato lo invitava subito a prelevare il denaro dalle pignate piene. In cuor suo questo personaggio si riteneva un "benefattore" o quanto meno un "operatore sociale" come si usa dire oggi, in quanto aiutava il prossimo a togliersi dai guai in

cuì si era cacciato (anche se poi lo scorticava vivo come san Bartolomeo).

In questo clima asfittico venne ad operare, sollecitata da alcuni commercianti grottagliesi, l'agenzia del Banco di Napoli, all'occa di margine della Piazza Regina Margherita con l'inizio di via Umberto I, locale poi demolito per far posto all'attuale Pretura. Siamo ai tempi della seconda guerra mondiale.

Grottaglie, come tutto il Paese, sente il peso della guerra e della sconfitta. Si rompono i vecchi schemi politico-sociali, si comincia a parlare di democrazia e di parlamento eletto dal popolo e vecchie energie sopite riemergono e nei vari partiti molti uomini si preparano ad affrontare la competizione elettorale. Anche un grottagliese - residente a Roma - si candida "in pectore" alla costituzione: il dott. Gaspare Pignatelli. Ha l'appoggio della direzione nazionale della Democrazia Cristiana, dove siede come vice-segretario il suo caro amico Mario Scelba. Piomba egli a Grottaglie, ma qui lo conoscono in pochi; egli cerca di riannodare vecchie amicizie, tenta di formare un comitato di finanzia-  
tori della sua campagna elettorale.

**Il 26 luglio 1946  
Gaspare Pignatelli  
fonda la  
"Banca Popolare  
di Grottaglie"  
nel solco  
dell'associazionismo  
delle banche  
popolari cattoliche**

le, formula delle promesse, ma il potentato economico di Grottaglie è legato al monarchico-liberale avv. A. Caramia di Taranto. Il collegio elettorale è molto vasto ed occorrono molti soldi e senza soldi nessun candidato va in Parlamento. Bisogna allora inventare qualcosa. Grottaglie ha bisogno di una banca. Questa idea le frulla nella mente, la inserisce persino nel suo programma elettorale. Egli è già stato un bancario, è del mestiere. Si dà da fare ed in breve ottiene il consenso da Roma. Il 26 luglio 1946 fonda la "Banca Popolare di Grottaglie" nel solco dell'associazionismo delle banche popolari cattoliche. Questa è la prima grossa opera che il politico Pignatelli porta nel suo paese, ma non arriva in tempo a sostenere la sua candidatura. Il comitato provinciale della D.C. di Taranto, che portava Latanza, gli è decisamente contrario, nonostante la

missione informale di Andreotti, della Direzione nazionale della D.C., il quale registra anche l'assenza di benevolenza da parte della Curia Arcivescovile e pertanto il suo nominativo non viene inserito nella lista elettorale D.C. per la costituzione nel 1946. Viene eletto per Taranto solo il prof. A. Motolese di Martina Franca, illustre oculista, fratello dell'Arcivescovo.

Pignatelli, subito dopo, si riprende la rivincita. Viene inviato a Taranto come commissario provinciale della D.C. e viene eletto deputato al parlamento il 18 aprile 1948. La "Banca Popolare di Grottaglie" fa la sua parte in quella campagna elettorale.

La Banca ebbe la sua prima sede in un piccolo locale in via Chiesa Matrice 35, demolito dopo qualche anno dallo stesso Pignatelli-sindaco per ragioni di viabilità. Nel modesto monolocale, diviso in due da un lungo tavolo, c'era un solo impiegato per le scritture contabili con alle spalle una vecchia casaforte, acquistata da un signore denaroso che volle disfarsene e sulla parete spoglia per protezione una effigie di S. Francesco De Geronimo.

Non per fiducia, ma per la facilità delle operazioni burocratiche e sotto la spinta della crescita sociale ed economica del Paese, la Banca sviluppa la sua attività ed in una decina di anni si consolida e si trasferisce in una sede più grande in via G. Giovine 3, apre un'agenzia a Carosino ed una a Sava, trasforma la sua ragione sociale in Banca Popolare Jonica.

Purtroppo nel 1958 scoppia lo scandalo di un ammanco di varie centinaia di milioni per colpa di alcuni impiegati infedeli. La crisi è molto grave perché il buco è enorme per quei tempi e la Banca viene commissariata. In quell'occasione Pignatelli, fondatore e presidente onorario della Banca, dimostrò tutta la sua capacità tecnica e politica nell'operazione di salvataggio a fondo perduto da parte della Banca d'Italia. Nessuno perdette una lira! Grottaglie e la Provincia esultarono e gli riconobbero il merito. Solo la banca consorella, che si preparava a fagocitarla, rimase a bocca asciutta.

Questo evento significò una rifondazione della Banca ed una svolta nella vita privata e pubblica dello stesso Pignatelli. Questi si sentì tradito e gettò a mare tutto il vecchio entourage, sacrificò vecchie amicizie e ne acquisì molte altre, che si dimo-

strarono più capaci e più aperte verso una clientela più ampia e sofisticata. Artefice principale di questa rinata fiducia e di questo più vasto consenso fu il nuovo Presidente della Banca, Attilio Cavallo, che si rivelò la persona giusta nel momento giusto. Nel nuovo Consiglio di Amministrazione furono chiamate persone rappresentative delle varie categorie del paese: a vice presidente

spronava la fiducia nelle sue capacità, al contadino non si negava nulla, perché con lui non si perdeva mai.

Siamo nel "boom" economico. La società è cresciuta abbastanza, la Banca va a gonfie vele e si espande in tutta la Provincia. Il 28 ottobre si pone la prima pietra della sede centrale in Piazza Maria Immacolata. "Lu ferone" non c'è più, si era trasfor-

Le banche pullulano e si fanno la concorrenza tra loro. Il cassiere non sta più nella banca, ce n'è a una disposizione 24 ore su 24: è il bancomat. E se viaggiate per comprare qualcosa fatevi la carta di credito. Se volete informarvi per investire i vostri soldi la stampa trabocca di dati e se non vi basta c'è il computer. Tutto il mondo finanziario è in quella scatola.

Se però qualche volta vi fermate a vedere i vostri conti trimestrali vi accorgete quanto vi costano queste belle invenzioni, quanta è lunga la lista dei servizi e quante voci si sovrappongono, come lievitano certe spese a vostra insaputa. Se poi avete un conto fermo le spese sono superiori agli interessi. Si stanno mangiando il capitale. Tanto vale metterlo "intra lu ferone". Ma questo non si può fare più, perché la pensione ti arriva in banca e questa ti paga le tasse ed il mutuo, ti paga le bollette della luce, del gas e quant'altro. Nessuno può più fare a meno della banca e questa lucra su tutto e su tutti e qualche volta si comporta come quei "benefattori" di cui parlavamo prima, per cui Brecht diceva "più che rapinare una banca conviene fondarne una".

Tutto questo mondo nuovo ci affascina e ci fa perdere l'anima!

Ho tra le mani un vecchio assegno della BPJ, conservato per ricordo della mia Banca, e vedo sullo sfondo verdopaglierino la xilografia del mio caro amico Emanuele De Giorgio, che riproduce il panorama stilizzato di Grottaglie con la sua torre maestra tra due vasi di ceramica a destra e del grano e dell'uva a sinistra. Addio mio piccolo assegno fuori corso.

Qualsiasi cifra io scriva su di te non vale più nulla, ma resta in te il ricordo amaro di tante persone care che amarono questa Banca, soffrirono per farla grande e ci lasciarono questa grande eredità nel 1980-81, a sei mesi l'uno dall'altro. Essa ormai non c'è più. Qualcuno ce l'ha rubata ed ha ben riscarcito il danno. Se qualcun altro un giorno avrà la voglia di radere al suolo anche la sede, io forse non ci sarò, ma nessuno si ricorderà che tu sei esistito.

Grottaglie, come il mitico Saturno, divora i suoi figli migliori e ne cancella persino le orme.



**Grottaglie, 28 ottobre 1962.**

**Firma sulla pergamena. Fondazione della sede centrale della Banca Popolare Jonica.**

**Riconoscibili, dal secondo sulla sinistra, Felice Cometa (consigliere della Banca), Antonio Erario (guardia dell'Ufficio Tecnico), geom. Vincenzo Ottimo (titolare della ditta costruttrice), dott. Ciro De Roma, avv. Alberto Monaco, Giuseppe Bagnardi.**

Vincenzo Motolese. Si ricuperò Felice Cometa (dei CCUU), Ciro Carlucci (per i commercianti), Agostino Cordella (per i coltivatori diretti), Antonio Nitto (per i medici ed i professionisti, cooptato poi da Ciro De Roma), Melle (per Sava) ed altri.

Se durante la crisi c'era stato un fuggi fuggi per salvare il proprio gruzzolo, oggi si torna in quella Banca ad operare con fiducia, accolti con un garbo diverso. Un giorno Pignatelli entra in Banca ed un contadino gli va incontro, tenta di baciarlo le mani e dice: "tu non sei se-na-to-re, tu sei un sa-na-core". I suoi risparmi infatti erano rimasti intatti sul suo libretto.

Non tutti i direttori generali, purtroppo, furono all'altezza del loro compito, ma la presidenza spesso seppe supplire a questa carenza, facendo prevalere il rapporto umano contro la fredda contabilità delle cifre. Contava più l'uomo, la sua onorabilità, la sua parola e si rimediavano situazioni da barattori terribili, con rischi molto forti. Al commerciante si raccomandava più prudenza, all'artigiano si

mato in libretto di risparmio, ed ora è diventato conto/corrente nelle tasche di tutti ed i più intraprendenti già parlano di bot e di bond. Anche il rapporto tra banca e cliente è cambiato. Non è più questo che va a chiedere a quella, bensì questa che telefona a casa per acquisire un nuovo cliente.

*Nel 1958 scoppia lo scandalo di un ammanco di varie centinaia di milioni di lire. In quell'occasione Pignatelli dimostrò la sua capacità politica nell'operazione di salvataggio a fondo perduto da parte della Banca d'Italia*

## La meravigliosa agave mia



*(L'agave è una pianta cespugliosa che dura da 10 a 40 anni. Una volta emessa l'infiorescenza muore. Fu chiamata Agave - cioè meravigliosa - da Colombo quando sbarcò in America)*

C'è nell'angolo brullo e selvaggio del mio giardino tra il timo e il rosmarino un cappero e l'agave mia da più di trent'anni.

Solitario cespuglio dai duri aculei lungo i margini delle carnosie foglie. Non curiosità ispira né simpatia.

Non c'è mai stata una primavera odorosa né una festa di colori fioriti né uno spoglio autunno. Sempre la stessa al sole al vento.

Ma questa estate calda afosa d'un tratto a sorpresa dal centro s'innalza robusto stelo e rapido cresce

e tutti sovrasta come sentinella severa e attenta.

È l'infiorescenza temuta e attesa dell'agave mia.

Or che prossima è la fine tutti si fermano e guardano lieti l'alto pinnacolo come una guglia. Intorno si aprono i suoi braccioli come un candelabro senza candele come un grande trofeo senza vittoria. Or che è la fine anch'io m'avvicino e cerco la risposta magia che m'invita a salire questa sua scala celeste.

Vorrei sentire, prima del giorno, l'agreste notturno profumo, bagnarmi alla sua fresca rugiada e carpire le sue segrete virtù.

Ma forse è già tardi.

Non c'è più tempo all'industre ragnetto di stendere la tela tra le sue effimere braccia, né all'ape operosa cercare il nettare per la sua casa di cera, né al mio animo triste di dare ed attendere un segno d'amore.

Forse anche tu agave mia, in questo giorno breve, hai sognato, come il poeta, un destino migliore. Avresti voluto dell'ulivo la chioma fitta e perenne, la forza della quercia longeva, l'onore dell'alloro glorioso. Ma tutto ti è stato negato, né il poeta si è accorto di te.

Sol io o sento che ti sfugge la vita e sulle marce radici

già dondoli al vento pur livee.

Tu ancor non sai la vita che ti vien tolta, né paventi la morte vicina. Ti basta la luce del giorno. Ignara t'appresti alla terra, come al seno materno d'un di, e più nulla di te rimarrà.

Tu giaci ormai ed io corro invano a cogliere l'essenza dei tuoi fiori spenti alla ricerca di un segno che non sia d'oblio, perché forte dentro mi brucia la voglia, l'arsura, d'infinito, d'eterno.

Ma il mistero non è da te. Solo pietà e pace m'infondono o meravigliosa agave mia.

**Ciro De Roma**  
Agosto 2003